

Le consulenze dei fedelissimi: «La Moratti risarcisca 7 milioni»

Milano, la magistratura contabile chiede i danni: 23 collaboratori assunti senza requisiti ma per «affidabilità politica»

di Marco Tedeschi / Milano

ACCUSE Vittorio Sgarbi, appena licenziato dal posto di assessore alla cultura del Comune di Milano, ci offre la sintesi della questione, al di là dei pretesti e delle contingenze:

«La visione della Moratti non è democratica. È padronale. È abituata ad avere a

che fare con dei camerieri e tratta gli assessori come tali». La mentalità padronale della Moratti si sta manifestando da tempo: con gli assessori, con il consiglio, tagliato fuori da ogni decisione, con la burocrazia comunale, che il sindaco ha umiliato inventandosi la necessità di una fitta schiera di collaboratori e di consulenti, fedeli alla sua causa, con costi pesantissimi, denunce, al punto che la Corte dei Conti se n'è dovuta occupare. E questa, dopo la cacciata di Sgarbi, è l'altra notizia del giorno: la Procura della Corte dei Conti avrebbe depositato l'atto di citazione in giudizio per il Comune

di Milano per la nomina, considerata illegittima sotto il profilo statutario, di 23 dirigenti esterni, con la richiesta di 7 milioni di euro per danno erariale, di fronte alla quale Letizia Moratti ha solo registrato: «Per rispetto alla magistratura non faccio commenti. Spiace però apprendere dai giornali di un atto che non mi è ancora stato notificato». Da un giornale in particolare, dal *Corriere della Sera*, che non le è di certo ostile. La notizia fa riferimento all'indagine avviata l'anno scorso dalla magistratura

Tra gli incarichi finiti nel mirino quello assegnato al city manager Borghini

contabile, sulla quale si è poi innestata anche un'inchiesta della Procura della Repubblica di Milano che ha già portato all'iscrizione nel registro degli indagati del sindaco e di quattro importanti dirigenti dell'amministrazione. Esaminata, sulla base di un esposto dei consiglieri di opposizione, la posizione di una novantina tra dirigenti e consulenti, la Corte dei Conti ha contestato l'assunzione di ventitré collaboratori esterni a cui mancherebbero i requisiti di professionalità, aggirati attraverso un'illegittima modifica del regolamento degli uffici e dei servizi del Comune. Tra i dirigenti in causa spiccano i nomi del city manager Gian Pietro Borghini e del capo di gabinetto del sindaco Alberto Bonetti Baroggi, la cui assunzione è stata valutata incompatibile con il loro ruolo di consiglieri regionali. Letizia Moratti si era difesa sostenendo che tra i tanti dirigenti del Comune non era riuscita a trovare persone d'alta professionalità, con le quali per giunta potesse esistere un «rapporto fiduciario». La Corte dei Conti ha risposto spiegando che pareva strano che non si trovasse professionalità adeguate e come non si dovesse confondere il rapporto fiduciario con la «fiducia politica» o peggio ancora con la «fedeltà politica». La

prossima puntata è attesa in autunno (insieme con il procedere dell'inchiesta penale, mentre si attende l'esito di altre denunce a proposito di «derivati»). Tornando a Sgarbi, il critico d'arte ha fatto sapere che si rivolgerà a Berlusconi. Ma intanto stanno pensando al suo sostituto: in lizza Rampello, ex regista di Mediaset e ora presidente della Triennale (che ha fatto sapere: «Molti percepiscono me come assessore alla cultura della città»), Stefano Zecchi, un altro ex assessore, l'ex socialista Ugo Finetti. Il Partito democratico milanese, attraverso il consigliere Pierfrancesco Majorino, ha chiesto che la scelta sia di alto profilo e che, per risparmiare, alla Cultura vengano accorpati gli assessorati del Tempo libero e del Turismo: un assessore forte anche in vista dell'Expo. L'Expo è il vero piatto forte e la Moratti, alla luce della sua «visione padronale», s'era preoccupata di farsi consegnare l'evento, reclamando il titolo (concesso) di «commissario». Ma il sindaco-commissario si ritroverà tra i piedi Formigoni, di nuovo silurato da Berlusconi, che lo ha respinto al Nord con lo scopo di vigilare sulla organizzazione dell'esposizione. Si profila un bello scontro.



MAFIA In 6mila in piazza: «Peppino Impastato è vivo»

ERANO IN TANTISSIMI ieri a rendere omaggio alla memoria di Peppino Impastato, a 30 anni dal suo assassinio per mano dei sicari del boss Badalamenti. Cinisi per la prima volta, dal giorno dell'omicidio dell'ex militante di Democrazia, è stata invasa da chi ha voluto testimoniare l'impegno antimafia di Impastato.

SGARBI A LETIZIA

Laboratorio milanese

Prima o poi doveva succedere. Il sindaco di Milano Letizia Moratti ha cominciato a licenziare Sgarbi il giorno stesso in cui s'era piegata ad assumerlo. Troppo intelligente, animoso, battagliero, imprevedibile, spregiudicato, troppo colto il critico d'arte per un sindaco che vuol farla da padrone e per una giunta che con la cultura nutre per lo più, tranne rare eccezioni, scarse attenzioni, avendo gettato tutto il suo cuore nel cemento (con il pensiero in primo luogo agli amici del sindaco). Suor Letizia e il suo assessore si sono accoppiati tante volte: per la mostra d'arte gay (quando il sindaco intervenne di persona a coprire le nudità), per il restauro del teatro Lirico, adesso per la rassegna di teatro gay (per via della delibera, che annunciava l'iniziativa cancellando la parolina che fa inorridire la Moratti), persino per le intemperanze

televise del nostro critico d'arte. Il regolamento dei conti s'è compiuto e oltre le parole di Sgarbi s'è avvertito solo il respiro di sollievo dei suoi colleghi: finalmente si toglie di mezzo. Lui promette che tornerà: la prossima volta per candidarsi sindaco. Dopo Albertini e la Moratti, chiunque andrebbe bene e sarebbe sempre troppo tardi. Milano s'è abituata a saltare dalla padella nella brace e si trincerava in ansia dietro la sua indifferenza (alla politica e alla cultura) e dietro il suo egoismo. In vista c'è l'Expo, che è un colossale affare solo per pochi, anche se lo fanno sembrare il paese del Bengodi per tutti. Si dovrebbe cominciare a misurare la deriva italiana da una città che ha rotto qualsiasi patto di solidarietà e che ha cancellato l'esercizio della democrazia dal suo vocabolario civile. o.p.

Coppie di fatto, la Romagna all'avanguardia

Il sindaco di Ravenna firma l'atto che decreta «l'attestazione anagrafica dei vincoli affettivi»

di Alberto Mazzotti / Ravenna

DA ORA IN POI, qualcuno potrebbe scherzosamente definirlo «lo Zapatero della Romagna». Fabrizio Matteucci, sindaco di Ravenna, eletto nel 2006 da una larghissima coalizione di centrosinistra col 70% dei voti, ha firmato un provvedimento decisamente importante (non solo dal punto di vista simbolico), un atto coraggioso e all'avanguardia nel campo dei diritti civili. Dal prossimo 3 giugno, infatti, l'amministrazione della città adriatica riconoscerà «l'attestazione anagrafica dei vincoli affettivi»: ovvero, all'atto della richiesta di costituzione di una famiglia, gli ufficiali incaricati potranno decretare formalmente il dato relativo alla convivenza, da parte delle coppie che decideranno di riconoscersi in questa forma di convivenza. Il provvedimento ri-

conosce al sindaco il potere di autorizzare il rilascio di attestazioni che contengano ogni altro dato desumibile dai registri anagrafici che, normalmente, non compaiono nei certificati di stato di famiglia. Questa dichiarazione sostitutiva è utilizzabile per i fini consentiti dalle attuali disposizioni di legge, e attesta la sussistenza dei vincoli affettivi dichiarati dagli interessati al momento della costituzione della famiglia anagrafica. A monte della decisione dell'Amministrazione sta una petizione presentata alcuni mesi fa da circa duemila cittadini e promossa dall'associazione

Già lo chiamano «lo Zapatero della Romagna», alla base della decisione una petizione di cittadini

«Usciamo dal silenzio», e quindi approvata dal Consiglio Comunale, a cui il sindaco si è subito dimostrato favorevole. «La valorizzazione della famiglia fondata sul matrimonio non può voler dire mortificare o non riconoscere l'esistenza di altri vincoli affettivi», ha commentato Matteucci, sottolineando anche che «la famiglia fondata sul matrimonio non ha nulla da temere da provvedimenti di questo tipo». «Questo è un tema è molto dibattuto in Italia e a Ravenna, con posizioni diversificate sia nel centro-sinistra che nel centrodestra - lo ha ribadito il primo cittadino - lo le rispetto tutte, e questa è la mia decisione». Sulla legittimità degli attestati di costituzione di famiglia anagrafica per vincoli affettivi si era positivamente espresso il Tribunale amministrativo regionale del Veneto, indicando la corretta formulazione della modulistica disposta dal Comune di Padova, successivamente adottata dal Comune di Venezia e già attiva nel Comune di Bologna dal 1999.

LOMBARDIA

Legge 194, la Cgil sconfigge Formigoni

Contrariamente a quanto sostenuto dal Presidente Formigoni in un'intervista al *Corriere della Sera*, ieri il Tar della Lombardia ha accolto la richiesta di sospensione delle linee guida di applicazione della legge 194, presentata da un gruppo di medici e dalla Cgil Lombardia, patrocinati dagli avvocati Ileana Alessio, Vittorio Angiolini e Marilisa D'Amico. La sentenza ripristina la libertà dei medici e delle donne e fa giustizia anche delle recenti polemiche che hanno visto la Regione Lombardia forzare equilibri e potestà nazionali su un tema delicato come quello dell'applicazione della legge 194. La Cgil chiede alla Regione di dare attuazione alla sospensiva e di ripristinare la libertà dei medici sottoposti a indebite pressioni. Rinviando ad una specifica successiva conferenza stampa nel corso della quale verranno presentati i testi, Susanna Camusso, Segretario della Cgil Lombardia ha detto: «È un importantissimo risultato che ripristina l'unicità della 194 su tutto il territorio nazionale, negando il principio che le singole Regioni possano limitare la libertà di scelta delle donne. Adesso la Regione ritirerà le linee guida e aprirà il confronto con i soggetti interessati. Occorre discutere di come superare i vincoli temporali e le difficoltà che attualmente rendono il percorso di applicazione della legge troppo tortuoso, e di come garantire la presenza di personale non obiettore in tutti i luoghi e le strutture». «Risulta inoltre che lo stesso Tar si sia espresso favorevolmente anche sulla sospensiva - chiesta dai sindacati confederali - dei provvedimenti di alcuni comuni lombardi, tra i quali Lecco, Desio e Seregno, che avevano stabilito limiti di reddito e di qualità dell'abitazione per concedere la residenza ai lavoratori migranti».

Bassolino giunta speciale nel «regno» dei Casalesi

Una giunta regionale direttamente nella trincea di Casal di Principe, nel regno camorrista dei Casalesi. Scortati dalla polizia, gli assessori e il presidente della Campania Antonio Bassolino ieri sono stati qui in missione per una seduta speciale dedicata ai beni confiscati alla criminalità. La Campania stanza 150 milioni di euro per gestirli, lancia una Fondazione, e promuove un master dell'Università del Sannio, nel Castello mediceo un tempo appartenuto a Raffaele Cutolo: formerà «manager» per i beni sottratti ai clan. È la risposta alle minacce gridate, ancora due giorni fa, su un muro della città, contro Roberto Saviano. È il momento - prima della festa della polizia, qui il 18 maggio con Antonio Manganelli - di mandare dei segnali al nuovo Governo: Bassolino è pronto a «una forte collaborazione» con il nuovo ministro dell'Interno Roberto Maroni: «Gli ho telefonato per dirgli in bocca al lupo». Un minuto di raccoglimento, alle 12, per ricordare Aldo Moro, apre la sessione di Giunta, in una struttura che un tempo apparteneva a Egidio Coppola, boss da 416 bis. Dopo il restauro finanziato dalla Campania (200mila euro) diventa un centro il «Don Diana», per adolescenti con disabilità psichiche - taglio del nastro entro fine mese - sarà gestito dalla Asl Caserta 2. La Giunta decide la trasferta a Casal di Principe dopo le minacce a Saviano, l'uccisione del padre del boss pentito Umberto Bidognetti, le paure sorte attorno al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, blindato come possibile obiettivo di un attentato. C'è anche qualche casalese: «Mi guardi bene, io mi chiamo Schiavone, e sono una brava persona», dice una signora stringendo la mano a Bassolino. Il governatore oltre a Saviano cita anche la giornalista Rosaria Capacchione e il pm Raffaele Cantone.

Pensione da fame settantenni spacciano

«Come facciamo a vivere in due con meno di 900 euro al mese?». Così una coppia di pensionati ultrasettantenni di Milano ha risposto al dirigente del commissariato di Cinisello Balsamo Angelo Murtas che, dopo aver rinvenuto nella loro abitazione oltre due etti di cocaina, 5.300 euro in contanti e 200 dollari pagati da un turista americano per lo stupefacente, chiedeva loro perché a quella età si erano messi a spacciare. Martedì scorso, Murtas si era appostato con alcuni dei suoi uomini sotto una palazzina d'epoca, in zona Porta Genova a Milano. In questo stabile, secondo quanto raccolto nel corso di un'indagine sullo spaccio a Cinisello, si sarebbero riforniti diversi consumatori. Al citofono era infatti un via vai di acquirenti e gli agenti in breve tempo riescivano a individuare l'appartamento da contattare e la parola chiave («Pino») per avere lo stupefacente. Murtas al citofono la sparava grossa: «Pino 70» (cioè: voglio 70 dosi). Lo spacciatore si faceva subito viva e per i poliziotti rappresentava una vera sorpresa: un signore anziano, un ex cornicciaio di 73 anni con piccoli e ormai vecchi precedenti penali. Nella successiva perquisizione dell'abitazione, gli agenti trovavano la moglie dello spacciatore, un'ex casalinga 70enne, che nella macchina da cucire nascondeva altre centinaia di «caramelle» per un totale di oltre 200 grammi. L'uomo è stato arrestato per detenzione e spaccio di stupefacente e portato a San Vittore. La donna, malata, denunciata, è rimasta nella sua casa. Quando Murtas ha chiesto all'uomo il perché non si godesse la pensione, è arrivata una risposta secca e disarmante: «Io prendo 580 euro, mia moglie altri 300. Come facciamo ad arrivare a fine mese? Mi hanno proposto questa cosa e io non ho resistito».

Ricerca contro il cancro, la speranza in 3000 piazze d'Italia

Domani la giornata Airc con le azalee: l'obiettivo è raccogliere 9 milioni e 400mila euro. In campo volontari e ricercatori

di Cristiana Pulcinelli / Roma

Domani in 3000 luoghi sparsi per l'Italia si venderanno le azalee della ricerca. I fondi raccolti saranno destinati dall'Airc (Associazione Italiana Ricerca sul Cancro) al finanziamento degli studi sui tumori. I venditori saranno tutti volontari e, tra essi, si possono trovare gli stessi ricercatori. Come Rita Falcioni, del laboratorio di Oncogenesi Molecolare dell'Istituto Nazionale Tumori Regina Elena di Roma, sarà in una delle piazze della capitale per cercare di far raggiungere all'Airc l'obiettivo di 9 milioni e 400mila euro. Falcioni è tra le firmatarie di un articolo da poco pubblicato sulla rivista *PlusO-*

ne: è il resoconto di una ricerca del Regina Elena, grazie soprattutto ai fondi Airc, sul Tamoxifene, uno dei farmaci più diffusi per il trattamento ormonale del tumore al seno. L'efficacia di questo farmaco è ben documentata da tempo, ma

Falcioni, del «Regina Elena» di Roma: io ci sarò per combattere il tumore al seno

in alcuni casi le pazienti non rispondono al trattamento. Ma quando viene usato il Tamoxifene? «Nei tumori che sono positivi per i recettori degli estrogeni - spiega Falcioni - , gli ormoni legano questi recettori e influenzano la crescita del tumore promuovendo la proliferazione delle cellule tumorali. Il Tamoxifene si lega al recettore al posto degli ormoni e blocca la crescita del tumore. Il farmaco viene usato per lo più nel caso di tumori piccoli, asportati chirurgicamente e per i quali non si procede con i trattamenti di chemioterapia. Dopo l'intervento chirurgico, il farmaco viene somministrato per un periodo che va da 3 fino a 5 anni per bloccare eventua-

li metastasi». Nonostante questo il 10/12% delle pazienti trattate con il Tamoxifene non risponde al trattamento. «I meccanismi molecolari di questa resistenza al momento non sono molto chiari. Dagli studi effettuati in precedenza abbiamo visto che un recettore per i fattori di crescita, chiamato ErbB-3, poteva essere coinvolto nel meccanismo molecolare che dà luogo alla resistenza» spiega ancora Falcioni. «Ma analizzando 250 pazienti trattati con il Tamoxifene presso il nostro istituto abbiamo riscontrato, nei tumori che non avevano risposto al farmaco, livelli molto alti del recettore ErbB-3. Inoltre, le cellule di questi tumori avevano all'interno segna-

li di sopravvivenza molto alti ed erano negative per il recettore per estrogeni di tipo Beta1. Questo conferma quanto avevamo ipotizzato: il recettore ErbB-3 attiva un segnale di sopravvivenza nella cellula. Il segnale rafforza la cellula tumorale e le permette di non rispondere agli stimoli esterni che arrivano dal farmaco che dovrebbe ucciderla». Come si potrà utilizzare questo risultato? «Il Tamoxifene rimane un farmaco d'elezione. Ma se i risultati del nostro studio verranno confermati su un numero più alto di pazienti, si potrà utilizzare l'analisi del recettore ErbB-3 per predire la risposta al Tamoxifene e quindi associare questo farmaco ad altre terapie».